

TRANSQUINQUENNAL/CHI SIAMO? COSA FACCIAMO?



Transquinquennal non si priva di alcun paradosso.

Transquinquennal non si priva di alcuna audacia.

Transquinquennal non è mai dove ci si aspetta, o quasi.

Le loro creazioni, il loro approccio è simile a un'esperienza di pensiero alla maniera del gatto di Schrödinger (che è allo stesso tempo vivo e morto nella sua scatola) o dell'asino di Buridano (che muore di fame e di sete perché non sa decidere tra l'avena e l'acqua): puntano il dito sull'assurdo, la schizofrenia diffusa e il problema della (rap)presentazione della realtà.

Pensano, anticipano e concettualizzano tutto, fino alla loro propria fine (rivendicata, assunta, provocata); e allo stesso tempo aspirano senza tregua all'incidente, all'avvenimento, al prisma che li possa più o meno deviare per andare meglio là dove dovevano andare.

Fanno teatro, è incontestabile. Il loro spettro di intervento è ampio, molto ampio, (sorpassa nettamente il semplice fatto di essere in scena, di recitare, di creare, ecc.), ma soprattutto, sono un po' masochisti, perché in realtà non amano il teatro.

Insomma non davvero.

Non importa che teatro.

Allora creano degli oggetti scenici che sono loro, ma che non lo sono, e al contrario, e che spostano i confini del genere.

Non sono né registi, né autori, né attori, né direttori artistici, né amministratori di compagnia, né drammaturghi, e sono tutto questo allo stesso tempo.

Affrontano testi di autori contemporanei (Savitzkaya, Blasband, Spregelburg, Piemme et Pourveur, Marie Henry, e molti altri, tutti vivi) con rispetto e libertà ma non esitano, con un grande scarto, ad attingere dalla rete cose assurde e strane, nel momento in cui possano diventare elemento di riflessione e soggetto di stupore: performance di bambini coreani, beatitudine gioiosa (e angosciante) di un tizio davanti a un doppio arcobaleno, ecc., che sono per loro dei pretesti per interrogare la bellezza, il buono e il cattivo gusto.

Al centro del collettivo sembra esserci un'immensa risata, un ridere kunderiano, uno humour corrosivo e senza concessione, che non si spegne, anche quando irrompe la serietà. Non ci si deve prendere sul serio, ma lo si deve fare seriamente, si deve spingere la logica fino in fondo e farlo con metodo, perfino con qualunque mezzo. Un riso che spesso si pone in paratassi su una concatenazione di situazioni che flirtano con il nonsense, il gioco nel non-gioco. C'è qualcosa degli *Insulti al pubblico* di Peter Handke nel loro lavoro, qualcosa che si gioca tutto, si annulla per esistere meglio, qualcosa che punta il dito sugli ingranaggi arrugginiti del nostro funzionamento a tutti i livelli, ma avendo come obiettivo il divertimento (evitando, beffardamente, -è evidente- la stupidità che spesso l'accompagna).

Non ci si annoia mai con Transquinquennal, a meno che non lo facciano apposta.

Fondato da Bernard Breuse e Pierre Sartenaer (che poi si è ritirato), il collettivo è composto oggi da Bernard Breuse, Stéphane Olivier, Miguel Decleire e Brigitte Neervoort. Funziona come una sola entità, un'idra a quattro teste o più, a seconda se si aggiungano una o l'altra compagnia da vicino o da lontano. Hanno lavorato in collaborazione con altri numerose volte, con Dito'Dito, con il (defunto) Groupe TOC, con Tristero, e molti altri.

Con Transquinquennal, la parola « collettivo » prende tutta la sua importanza.

E' grazie alle discussioni costanti e ininterrotte che nascono i loro spettacoli, che sono, in qualche modo, prolungamenti delle riflessioni iniziate in un collettivo più largo ancora, che riunisce attori, performer e spettatori. Ma si può, nel loro caso, nell'esperienza che propongono in scena, sia con *Capital Confiance*, che in *Quarante-et-un*, che in *We Want More*, parlare di attori e di spettatori? Se c'è una distinzione geografica e fisica, questa tende, nel corso della rappresentazione, a cancellarsi, facendo dello spettatore, che egli lo voglia o no, un elemento dell'evento in corso.

Non esitano a dare al pubblico un potere pericoloso ma determinante, da usare nel corso della rappresentazione (in particolare in *Capital Confiance* in cui un pulsante permette a un certo punto di fermare – veramente – lo spettacolo).

E gli esempi abbondano.

In *Zugzwang*, spettacolo di punta della compagnia creato nel 2002, chiaramente, le frontiere sono puramente e semplicemente abolite. La scena, la sala e il mondo esterno sono abitati da personaggi le cui storie si tessono al filo della rappresentazione, si annodano. Ciò che si propone è un incontro, un al di là delle convenzioni che le prende in conto per rimetterle meglio sulla griglia delle evidenze drammaturgiche.

In *We Want More* è l'istinto gregario della massa a essere sollecitato, è la ripetitività ad essere interrogata, addirittura fino alla nausea, ma nella gioia. Lo spettatore è al tempo stesso complice e prigioniero della rappresentazione.

Con *À vous de choisir*, hanno spinto il cursore fino in fondo proponendo che la pièce, che è stata creata al Théâtre de Liège nel gennaio 2016, sia selezionata da tutti coloro che lo desiderano, attraverso un voto, tra una lista prestabilita, certamente, ma sulla quale resta tutto da fare.

Moby Dick – En répétition di Orson Welles è stata « laureata » come la pièce realizzata in tempo record (sei settimane per farla tradurre, creare una scenografia, fare la messa in scena, provarla, ecc.). È per lo meno pericolosa, è per lo meno audace, è per lo meno un avvenimento teatrale assoluto per ciò che rende visibile in ciò che è ordinariamente nascosto (questa balena che non si può vedere?): tutto il processo (in ogni caso la sua rappresentazione) che sottende l'esercizio di una creazione teatrale.

Transquinquennal, in fondo, non smette di dimostrare che non è solo il « risultato », il « prodotto » che conta (anche se non lo si deve trascurare, naturalmente), ma che si tratta di un percorso, di un'esperienza, di un flirt con il rischio, una provocazione controllata. Al centro del loro approccio, c'è spesso una tensione, una tensione stimolante, e un dubbio, una chiamata in causa dell'ordine stabilito. Le cose sono limpide così come ce le vogliono far credere?

E come si fa con tutto questo casino?

Le domande che attraversano le creazioni di Transquinquennal sono anche quelle che interrogano su cosa sia il teatro oggi, cosa sia la rappresentazione, cosa sia quel momento assolutamente particolare, unico, non-riproducibile o quasi, che riunisce una équipe di attori-performer e un pubblico nello stesso spazio-tempo. Di spettacolo in spettacolo, la forma è evidenziata senza sosta, vitalizza e irriga le questioni di fondo che sono trattate: che impatto ha avuto la crisi su di noi? Cos'è il bello? La guerra è dappertutto? Cos'è l'Europa ? Chi siamo noi ? Dove si va ? Cos'è morire ?

Transquinquennal ha ad oggi al suo attivo più di 44 spettacoli (tra cui *Zugzwang*, *Les B@lges*, *Chômage*, *Blind Date*, *Coalition*, *Capital Confiance*, *La Estupidez*, *Quarante-et-*

un, We Want More, ecc.), che hanno segnato, a loro modo, con la loro impronta, la creazione teatrale francofona.

E alcune altre sono in preparazione.

Le ultime, in realtà.

La questione che preoccupa tutta la compagnia (o tutte le persone coinvolte in un approccio alla creazione), o almeno un po' (anche se non è sempre facile da ammetterlo, ma poco importa) è: « come durare ? »

E questo interrogativo porta con sé nello stesso tempo tutta l'energia necessaria alla grande impresa del rinnovamento permanente che ci dovrebbe essere in ogni pratica artistica, ma anche tutto il potenziale di annientamento del desiderio, di livellamento dello « stesso », fosse (o fossero) inconsciamente e ciecamente istituito.

Transquinquennal si propone per i cinque anni a venire di risolvere il problema in maniera radicalmente postmoderna affermando che il loro progetto/programma « Cambiamento a vista » (dossier per un contratto-programma con il Ministère de la Communauté française – Service général des Arts de la scène, Wallonie-Bruxelles International FWB), vuole mettere fine dal 1° gennaio 2023 all'avventura che li lega.

Dopo i decenni passati a lottare in qualche modo contro la forza centrifuga del conservatorismo, considerano nella prospettiva di questo hara-kiri teatrale programmato, di trovare la strada della « sublimazione », del « passaggio dallo stato solido allo stato gassoso », di spalancare le porte verso il nuovo, forti del passato, e di sperimentare infine pienamente la fine della rappresentazione iniziata nel 1989.

E Transquinquennal non ci sarà più.

O quasi.

« Transquinquennal interpreterà l'oblio ».

Dicono.

Ne *La vita istruzioni per l'uso*, Barthebooth muore nell'ultimo capitolo. Di fronte a lui si trova un puzzle, un puzzle quasi completo, l'ultimo puzzle del suo progetto annunciato di distruzione programmata delle sue opere. Manca solo un pezzo. Il buco è a forma di X. Ma il pezzo, l'ultimo pezzo che tiene in mano ha una forma di W.

Ironia della sorte.

L'illusione è dappertutto.

E Transquinquennal se la ride.

Thomas Depryck, marzo 2017

Collectivo attuale

Bernard Breuse, Miguel Decleire, Stéphane Olivier

Brigitte Neervoort : responsable administration et production